

**N**on facciamoci prendere dal panico! - ammonì Fatiguée cercando di tenere sotto controllo la situazione- Soprattutto non facciamoci intimidire: non abbiamo commesso alcun reato e quindi la Legge è dalla nostra parte!" "Certo!", assentì 'o professore mentre aiutava l'amico a muoversi verso l'ingresso. "O preferite forse nascondervi?", chiese ancora Fatiguée, senza avere la minima idea di dove accidenti, nel caso di una risposta affermativa, avrebbe potuto nascondere. Ma Antonio ebbe un moto di orgoglio: "No, no! Non se ne parla proprio! E poi -soggiunse più realisticamente- sanno bene che sono qui. Vi metterei solo nei guai". Monsieur Fatiguée apprezzò quella decisione e ne approfittò subito per presentarsi alla Polizia in veste di Grande Infermo, rappresentazione molto utile in certi casi. "Allora andate voi ad aprire. Io mi siedo in sala e vi aspetto!" Ciò detto si accomodò sulla poltrona imperiale, riassetto la veste da camera, si rinvio con la mano i capelli, sistemò in bella evidenza i vari farmaci antidolorifici che si trovavano sul tavolino e, poste entrambe le mani sul pomo del bastone, come Garibaldi a Caprera, attese l'ingresso degli indesiderati visitatori.

Appena aperta la porta, Antonio fu investito da un vero e proprio ciclone: armi alla mano, tre energumeni ben addestrati piombarono in casa con violenza brutale, schiacciandolo senza pietà tra il muro e la porta. In un attimo i tre si piazzarono in punti che dovevano aver prestabilito. Uno, nell'ingresso, teneva sotto tiro Antonio, un altro ai piedi della scala controllava che nessuno arrivasse dalle stanze di sopra, mentre un terzo, in sala, puntava diritto su Henry. In contemporanea, altri due componenti del commando facevano irruzione direttamente dalla terrazza. Tutti urlavano come forsennati: "Fermi dove siete!" e tutti impugnavano a due mani dei revolver così grandi che né Fatiguée né il rivoluzionario Antonio avrebbero mai immaginato che potessero esistere nella realtà. Erano tutti molto giovani, o almeno così parve ai due amici presi tra due fuochi. Tutti con jeans, maglietta e giubbottino in pelle, un paio di loro con barba, uno con capelli molto lunghi e uno completamente rasato. Antonio, rispetto a Fatiguée, distinse alcuni dettagli ulteriori: due avevano l'orecchino e uno, quello rasato, un inquietante piercing a una narice. Non che tutto il resto non fosse inquietante. A Henry e Antonio non restò che alzare le braccia. Nel far questo il bastone del dolorante padrone di casa cadde rumorosamente per terra: a quel rumore cinque revolver terrorizzati puntarono le loro bocche contro Fatiguée. "Cazzo questi rambo hanno più paura di noi!" pensò Fatiguée terrorizzato a sua volta, mentre la sua vescica, informata anche lei chissà come della legge secondo la quale un'arma in mano a uno che ha paura è un'arma che spara da sola, non trovò nulla di meglio che svuotarsi d'un colpo. "Cazzo! Sulla poltrona imperiale no!", si disperò Henry, immaginando già le storie che avrebbe fatto Gina. La cosa lo fece imbestialire e poté più della paura: "Si può sapere chi cazzo siete?", urlò. "Che succede?", chiese contemporaneamente Gina dall'alto delle scale, mentre due revolver ruotavano verso la sua bella sagoma. "Ci vogliamo dare una calmata, eh!", disse la voce autoritaria di qualcuno che era apparso fresco fresco sulla porta, con altri due giovani armati ai fianchi.

Era un uomo intorno alla quarantina, quasi completamente calvo, in abbigliamento casual abbastanza eccentrico. Scarponcini seven 'o clock di un rosso cardinale, pantaloni grigioverdi larghi e rimboccati sulle caviglie e, aperta sulla t-shirt bianca, una sahariana nera, strapiena di tasche e taschette tutte rigonfie. "Sono il tenente Pigalle", disse calmo, piantandosi a gambe larghe e mani in tasca a metà corridoio. "Chi di voi è il padrone di casa?" Gli sguardi di Gina e Antonio si spostarono su Fatiguée che, con un po' di ritardo, disse: "Io. Sono io". Il tenente Pigalle gli si avvicinò, estraendo da una delle tasche il tesserino di riconoscimento. Prima di consegnarlo chiese ancora: "E vi chiamate?" "Santo Iddio -fece Henry passando sopra alla sua fede atea- Dovreste saperlo se siete venuto a casa mia! Fatiguée, mi chiamo Henry Fatiguée". E aggiunse poi, come nella commedia italiana: "Per servirvi!" Il tenente Pigalle rimase serio: "Non è che vi chiamate anche Henry Margaron, per caso?" Fatiguée si sentì gelare. Un gelo ovviamente psicologico, vista la stagione e visto anche che, nelle mutande, si annidava ancora l'umido tepore del liquido versato.

Si concentrò per fingere di cadere dalle nuvole ed evitare di balbettare: "Che intendete dire?" Poi si fece cogliere da un'improvvisa illuminazione. "Ah, Margaron! -esclamò rivolgendosi ad Antonio- Non si chiamava così quel tizio della telefonata?" Antonio, tenendo sempre le mani ben alzate, annuì prontamente: "Sì, si chiamava proprio così". "E' uno che non conosciamo -ripresero Henry, felice per la buona riuscita della recita- Stava cercando un telefono pubblico qua fuori, intendendo dire un telefono funzionante, voi conoscete lo stato di manutenzione dei telefoni pubblici...". Il tenente gli passò il tesserino e lo interruppe dicendo: "E dov'è adesso?" "E che ne so!", rispose Henry abbassando finalmente le braccia e afferrando il tesserino. "Sarà in treno, andava a Rouen, mi pare". Il tenente lo squadrò fisso negli occhi, ma Henry non se ne poté accorgere. "Siete malato?", chiese ancora il poliziotto, osservando le scatole dei farmaci sul tavolino. "Sì, molto!", fu la pronta risposta di Henry. Poi pensò che i farmaci che aveva lì non giustificavano sero quel 'molto'. "Cioè, un fastidioso colpo della



Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XXV: "La polizia irrompe in casa Fatiguée, agli ordini del tenente sedicente Pigalle, che smaschera una dozzina di stratagemmi dei nostri eroi, poi li lascia a leccarsi le ferite."

strega", precisò, ridimensionando la cosa e passando il tesserino del tenente a Gina che, nel frattempo, si era avvicinata. "Se permettete lo faccio leggere a mia moglie... I miei occhi non funzionano quasi più". Gina lesse "Direzione Operativa Centrale". "I Servizi Speciali", pensò Henry. "Tenente Julien Merdorange", lesse ancora Madame Fatiguée ed un risolino frenato fece capolino sull'angolo della bocca dei giovani rambo. La cosa non piacque al tenente che, dopo averli zittiti con uno sguardo feroce, strappò quasi con violenza il tesserino dalle mani di Gina e disse serio: "Pigalle, per gli amici". Approfitando della défaillance psicologica del sedicente Pigalle, Monsieur Fatiguée cercò di passare al contrattacco. "Avete un mandato?", chiese con l'aria di chi è ben conscio dei suoi diritti.

Due giovani che erano saliti al piano superiore ridiscesero proprio in quel momento la scala. "Non c'è nessun altro in casa", dissero a Pigalle. "Bene!", approvò lui. "Penso che possiate andare. Resto qua con Fruchard!" Dal-l'espressione desolata che



che stupidaggini dici? -saltò su inviperita Gina- Non è assolutamente vero! Sono sicurissima che Bon-Bon non ha nessuna amante!" "Come no? -protestò Fatiguée, voltandosi verso la moglie e strizzandole l'occhio per farle capire di stare al gioco- Sei stata proprio tu a dirmelo!" Ma Gina, abituata a dar più importanza alle parole che ai segni, non notò la strizzata d'occhio e proseguì: "Ti ho detto che lo pensava Nadine, non che fosse vero!"

"Avete ragione -disse Pigalle apparentemente contrito- quello potevamo evitarcelo. Ma i ragazzi, sapete, ci tenevano tanto... Bisogna capirli. Si fanno un culo così nelle esercitazioni e, alla fine, hanno voglia di far vedere cosa hanno imparato!" "Ditegli che per me hanno imparato moltissimo e benissimo", disse Fatiguée pensando alla pisciatina sfuggitagli, ma guardandosi bene dal renderla pubblica. "Comunque -proseguì Pigalle- se la vogliamo mettere sul legalitario, nessun problema. Vi chiedo scusa, esco... e ritorno tra un paio d'ore con tanto di mandato, giudice, tre volte i poliziotti che avevo e qualche giornalista al seguito. Voi sapete -aggiunse alzandosi in piedi- il diritto all'informazione è sacro nella nostra Repubblica". Fece cenno a Fruchard e si avviarono verso l'uscita, ma Henry li fermò prima. "Okay -disse con voce rauca- Che volete sapere da noi?" Pigalle riprese il suo posto, malcelando un sorriso di profonda soddisfazione. "Solo una cosa -rispose calmo- Perché siete così convinti che Philippe Bon-Bon sia coinvolto nel delitto di Sanremo?"

Una nebbia cupa di tristezza, meraviglia, nausea, stordimento, follia e rimorso si addensò nelle menti di Antonio e di Fatiguée. Questo significava, forse, che il loro protettivo intervento nella vita di Philippe aveva avuto come risultato di far sì che la polizia sospettasse di lui? Questo era il servizio che avevano combinato al loro povero amico? Travolti da una spossatezza indicibile, i due uomini si sentirono cadere le braccia e non trovarono di meglio che guardarsi l'un l'altro con aria disperata. Dal canto suo Gina, all'oscuro di tutto, se ne uscì con un allibito: "Cosa avrebbe fatto Bon-Bon?" Henry prese questa domanda della moglie come un buon appiglio per uscire da quell'incresciosa situazione. "Nulla", disse rivolgendosi a lei ma, in realtà, parlando per Pigalle. "Il tenente si riferisce a un delitto avvenuto in Italia, a Sanremo, proprio il giorno in cui Philippe era andato lì per quell'amante che sai; questa coincidenza di data e di luogo ha creato un po' di equivoci. Tutto qui". Pigalle lo guardò con interesse: "Un'amante? Bon-Bon ha un'amante in Italia?" "Beh, caro tenente, come si dice... siamo un po' tutti uomini di mondo!" "Ma

che stupidaggini dici? -saltò su inviperita Gina- Non è assolutamente vero! Sono sicurissima che Bon-Bon non ha nessuna amante!" "Come no? -protestò Fatiguée, voltandosi verso la moglie e strizzandole l'occhio per farle capire di stare al gioco- Sei stata proprio tu a dirmelo!" Ma Gina, abituata a dar più importanza alle parole che ai segni, non notò la strizzata d'occhio e proseguì: "Ti ho detto che lo pensava Nadine, non che fosse vero!"

"E voi -disse Pigalle rivolgendosi a Fatiguée- avete corrotto l'agente Duval solo per sapere se il vostro amico Bon-Bon avesse o no un'amante in Italia?" "Ecco dove voleva arrivare il porco -pensò Fatiguée- vuole incastrarmi per corruzione!" Finse quindi di cadere un'altra volta dalle nuvole tentando, con minor successo, di mostrarsi anche profondamente indignato: "Corruzione? Quale corruzione? Sono un uomo osservante della legge, io! Non ho mai corrotto nessuno, e tanto meno l'agente Duval!" Pigalle annuì con un sorriso ironico: "Qualcosa comunque gli avrete pur chiesto, no?" Fatiguée cominciò a sentirsi veramente a disagio. Provò a tirarsi su con l'idea di avvicinarsi un po' alla terrazza ma, ricordandosi della macchia che avrebbe messo in mostra il suo sedere, desistè e si ributtò giù. "Io non gli ho chiesto mai niente!", proclamò con la stessa enfasi. "Casomai è lui che si è offerto!" "Che intendete dire?", chiese l'ufficiale di polizia. "Un paio di giorni fa -cominciò a raccontare Henry- parlavo con lui di questo stramaledetto delitto di Sanremo e, avendo letto di una Buick gialla decapottabile uguale a quella di Philippe, e sapendo che lui era lì per un Congresso e che una delle piste di indagine si indirizzava qui da noi, ho detto: chissà se Philippe ha visto qualcosa o se... ricordo benissimo, dissi proprio così: o chissà se la polizia indaga su lui? Chissà, ho detto. Fu allora che il Duval si offrì: se volete, mi disse, appena rientro in caserma mi informo. Se potete, grazie, dissi io. Tutto qui... e poi non l'ho visto più!" "Capisco -fece Pigalle, fingendo di dare per buona quella versione dei fatti- Ma non sarebbe stato più semplice chiederlo direttamente a Bon-Bon?" La

faccia di Fatiguée si illuminò di un bel sorriso ebete: "Eh eh! Certo che era più semplice! A trovarlo, Bon-Bon! E' molto difficile incontrarlo, sempre pieno di impegni com'è... Anche adesso, quant'è che non lo vediamo?", si guardò intorno ridendo e cercando la collaborazione dei suoi compagni d'interrogatorio. "Minimo minimo da domenica, no?" "Si -confermò subito Gina- domenica o, al massimo, lunedì". "Strano -disse calmo Pigalle, tirando fuori dalla tasca un biglietto e dandogli un'occhiata veloce- abbiamo un rapporto dei nostri informatori secondo cui il Bon-Bon è stato qui, in questa casa, dall'una alle tre di oggi pomeriggio". Un colpo al fegato di Monsieur Fatiguée eclissò il dolore dei muscoli strappati della schiena sommato alla vergogna per l'attacco di incontinenza. Un'occhiata densa di stupore, rancore e sofferenza raggiunse Gina che, al contrario, aveva assunto un'espressione sorpresa ma del tutto tranquilla.

Questa concentratissima esplosione di emozioni non sfuggì, nonostante l'impegno degli improvvisati attori, all'occhio attento ed esperto del bravo Merdorange detto Pigalle. Così, quando dopo alcuni secondi Fatiguée gli chiese, bianco in volto e con voce strozzata: "Ma i vostri informatori sono gente affidabile?", rispose puntuale: "Tutt'altro. Scrivono certe cazzate, a volte! Vanno sempre presi con le molle". Era chiaro che Pigalle aveva dedotto che il signor Bon-Bon non doveva avere un'amante solo in Italia, ma la signorilità con cui aveva offerto ai due coniugi un'alibi cui aggrapparsi piacque molto a Fatiguée. Abbandonò quindi, per un attimo, la sua avversione ancestrale verso tutti gli apparati polizieschi e gli disse con un sorriso: "Ma noi non vi abbiamo offerto niente! Gradisce qualcosa? Una birra, un caffè...". Pigalle non si fece pregare: "Beh, un caffè sarebbe il massimo!" "E come lo volete? -interloqui finalmente Antonio- Vi piace la cioccola francese o preferite un bel caffè espresso alla napoletana?" "Meglio espresso", disse Pigalle. Antonio sorrise soddisfatto e Henry gli disse: "Espresso per tutti, Giuseppe, grazie!" Al nome di Giuseppe il tenente sembrò sorpreso. Uscito Antonio si piegò verso Fatiguée e gli disse piano: "Non mi direte che si fa chiamare Giuseppe Sportelli anche da voi?" Henry ovviamente annuì: "In presenza di estranei, sì. Perché, lo conoscete?" "Che domande!", si limitò a dire il poliziotto.

All'uscita Pigalle ritornò più formale. "Tenetevi a disposizione", disse freddamente. "Tutti?", chiese preoccupato Fatiguée. "No. Solo voi. Gli altri non sono indagati", rispose il tenente con grande disappunto di Antonio. "Sbirro di merda come il suo nome! Falso e bugiardo!", disse infatti non appena la porta si richiuse dietro ai due poliziotti. "Figuratevi se non sono indagato! A chi la vogliono dare a bere?" Si guardò intorno per avere comprensione e, solo allora, notò la tensione che in sala era montata tra Gina ed Henry. "Non credi di dovermi delle spiegazioni?", sibilo feroce Fatiguée. "Spiegare io? E tu, allora? -ricambiò lei non meno feroce- Guarda cosa hai combinato al povero Philippe, in che casino l'hai cacciato". Antonio, capita la situazione, si ritirò discretamente in cucina, chiudendo la porta. Ma le voci dei due arrivavano fin là. "Io combinato casini? Tu! -urlava adesso Henry- Tu insistevi che non aveva un'amante, togliendogli così un ottimo alibi!" "E chi ha telefonato a Duval, mettendo in allarme i gendarmi?", ribatteva Gina. "E va bene, io gli avrò combinato dei casini, ma tu l'hai ben consolato se non sbaglio, no?" A questa frase Gina rispose in tono sarcastico: "Ti brucia, eh? La tua vanità vacilla, vero?" "Vacilla la mia fiducia in te! Scoprire in questo modo che ci sei stata a letto! Perché ci sei stata, vero?" "E con questo? Non mi hai sempre detto che dovevo essere superiore a certe convenzioni sociali come il matrimonio?", urlava lei. "Certo! -urlava lui- Ma con sincerità! E' la menzogna che mi offende!" "Quale menzogna? Ho solo glissato alla tua domanda!" "Mi hai fatto capire che non c'eri stata!" "E con questo? Non adori le donne bugiarde?" Un silenzio e poi ancora lei: "E questo cos'è?" Un altro silenzio. "Te la sei fatta addosso? Per me?" Lui mugolò qualcosa di incomprensibile. "E che fai ora, piangi?", chiese lei, con una voce improvvisamente mielata. "Piangi perché mi ami, perché te la sei fatta sotto dalla gelosia! E' bellissimo, amore! Mi commuovi!" La voce di Gina stava volgendo velocemente verso il patetico e Fatiguée cercò di frenarla. "Piangi per come ho ridotto la poltrona imperiale", disse con estrema serietà. "Bugia! Bugia! Piangi perché sei geloso, lo so!" Seguì un silenzio più lungo degli altri. Poi lui chiese: "E come è stato?" "Com'è stato cosa?" "Con Bon-Bon", fece lui. "Non è successo niente -disse lei- Ma adesso ho voglia di farlo con te". "Niente?-le fece eco Henry- E pensi che io ti creda?" "Fai come vuoi-rispose Gina- Ma adesso andiamo". "Sono vecchio e malato -si lagnò lui- non posso scopare due volte al giorno". "Vedrai come ti guarisco", rise divertita Gina. Rise anche lui, ma un po' meno convinto, e Antonio dalla cucina sentì il rumore dei passi strascicati di chi sale con fatica le scale.

A metà salita parlarono ancora. "Ma neanche un bacio?-chiese lui- Neanche ci ha provato?" "No", disse lei tranquilla. "Te lo dicevo che è un quasi gay", concluse lui. Ripresero a salire e, dopo poco, fu la volta di Gina: "Pensi che Philippe avrà delle noie da questo nostro interrogatorio?" "Da Pigalle? Nulla di nulla!", sentenziò sicuro Fatiguée. "Non hai visto come me lo sono lavorato?"



info@sergiostaino.it

25. a domani...